

SPIRIDON ITALIA

RIVISTA INTERNAZIONALE DI ARTE, CULTURA E SPORT

Diretto da Giors Oneto

SPECIALE /288

spiridonitalia@yahoo.fr

18. VIII. 2013



L'Italia salvata dai tapascioni

Questi Mondiali avrebbero dovuto sancire la rinnovata grandezza dell'italica atletica. Ce lo avevano annunciato i soloni della nostra Federazione, i coriferi non sempre disinteressati del Presidente che, supportati da prudenti scriba e solerti farisei avevano già bell'e che fatto i conti (purtroppo, anche 'sta volta senza l'oste) forse anche con i preaprativi d'un'adequata sfilata sotto l'arco di Tito come i Trasvolatori atlantici. Uno bel sogno, anzi uno splendido sogno. Poi ci siamo svegliati ...

Ed abbiamo avuto l'impressione che le cose fossero andate diversamente da quanto ci avevano garantito. E' stato sufficiente dare un'occhiata alla classifica per scoprire che in realtà siamo più vicino al fondo che ai vertici riuscendo a far peggio di tante nazioni che i soloni ci avevano detto in crisi, vedi ad esempio Francia e Germania.

Ci siamo svegliati ed abbiamo avuto la sorpresa di scoprire che non avevamo capito l'antifona e che cioè avevamo interpretato male gli ottimismo dei responsabili della nostra atletica. Infatti, altro che ritrovata grandezza, il Presidente ha riconosciuto, nel corso della conferenza stampa di fine Campionati, che . "C'è molto da lavorare, ancor più di quanto pensassi all'inizio. E' vero, venivamo da un ciclo lunghissimo di due mesi di manifestazioni in giro per l'Europa, ma più cresce il livello dell'evento e più ci si rende conto che l'atletica italiana non sia adeguata".

Senza dimenticarci del Ditti che sorprendentemente aggiunge "Non perchè ci si dovesse aspettare qualcosa di più ma alcune cose non sono andate come dovevano. Non è stato, come si pensava alla vigilia, il Mondiale degli assenti, ma una rassegna di grande qualità con generazioni emergenti di altri Paesi con i quali dovremo tutti fare presto i conti".

Dichiarazioni coerenti anche poi si è cercato l'alibi alla nostra mediocrità facendo ricorso al nostro atavico vittimismo dando la colpa al malanno di questo, alla sfortuna di quell'altra, all'iniquità dei regolamenti. Per questo non ci è sembrato il massimo dell'eleganza l'aver voluto insistere su un reclamo, quello della staffetta femminile, per richiedere la squalifica dell'avversaria rea di averci *detestimoniati*. Dimenticando, oltre a tutto la posta in palio non era neppure una medaglia.

Ancor più difficili da capire le affermazioni di altri dirigenti che commentano il tutto in aureo ... politichese come sappiamo fare egregiamente in Italia quando o non abbiamo nulla da dire o cerchiamo di coprire le cose che non vanno.

Ma così è, e non ci resta che sperare che la nuova politica dell' "esperimento" porti prima o poi a dei risultati. Senza naturalmente tralasciare di mandare un **GRAZIE** grande così a quell'augusta ex- "tapasciona" d'una Straneo che da sola ha salvato l'onore della nazione.

(G.O.)



Io intanto mi sono dato all'ippica (così ho visto vincere uno di noi)

di Vanni Loriga

Debbo confessare agli amici dell'Atletica che in data 16 agosto mi sono "dato all'ippica". E penso di aver fatto bene, considerato cosa hanno offerto agli Italiani i campionati iridati di atletismo nella quattordicesima edizione moscovita. In occasione del Palio dell'Assunta, distrutto da quanto succedeva (nel male e nel malissimo) nel vecchio Stadio Lenin mi sono collegato attraverso RAI5 con Piazza del Campo di Siena. Ed ho visto il mio compatriota Giovanni Atzeni vincere montando (ovviamente a pelo) la baia angloarabasarda Morosina Prima. Atzeni (nato peraltro in Germania) è di famiglia di Nurri, paesone di mezza montagna che non è lontano da Isili, dove ho avuto i natali. Isili, tanto per gradire, è capoluogo del Sarcidano ed, ai suoi tempi, fu capoluogo di Provincia. Atzeni è noto con il soprannome di "Tittia", parola onomatopeica (dà l'idea del battere di denti) che si pronuncia quando si ha freddo ("Tittia, itte frittu...!")

Se ho parlato del Palio l'ho fatto per far vedere all'amico e maestro Pino Clemente che non solo in Sicilia si hanno tradizioni in questo campo e soprattutto per vivere momenti di allegria, legati non solo al famoso Aceto ma anche alle imprese recenti di Francesco Caria detto "Tremendo" e di Sebastiano Murtas noto come "Grandine".

Meno allegria nel prendere atto, a Campionato praticamente terminato, della dichiarazioni del Presidente Giomi professor Alfio e del DT Magnani professor Massimo. Giomi ha testualmente detto: "C'è molto da lavorare, ancor più di quanto avessi pensato all'inizio". Al Presidente posso rivelare, senza fare esercizio di presunzione, che eravamo in molti a sapere come la situazione fosse ai limiti del dramma. La domanda che sorge spontanea è la seguente: "E come si fa a rimettere in sesto le cose? Qual è la programmazione che avete adottato? Vi rendete conto che l'unica medaglia è stata vinta da una atleta che, secondo le priorità dei superiori comandi non avrebbe dovuto gareggiare attendendo gli Europei del prossimo anno?"

In compenso si viene a sapere che tutta la faccenda ha anche un aspetto positivo: "Siamo riusciti a fare una fotografia nitida dell'atletica italiana".

Una sintesi perfetta è stata peraltro già offerta da Magnani: "Due atleti hanno migliorato qui a Mosca il loro primato personale..." Il che dimostra matematicamente, se ce ne fosse bisogno, che l'altra cinquantina non si è migliorata... come preoccupante pare il fatto che solo sei degli Azzurri sono "finalisti", cioè classificati fra i primi otto.

La giornata conclusiva ha visto, per quanto ci riguarda,

l'ottavo posto nel triplo di Fabrizio Schembri; la 4x100 maschile correre in 38"49, decimo tempo delle batterie che non ha dato diritto alla finale; la 4x100 donne chiudere in 44"05, lontanissima dalla promozione.

Il quartetto dei velocisti è preceduto, nelle graduatorie di ogni tempo, dal 38"17 di Barcellona (Donati, Collio, Di Gregorio, Checchucci); dal 38"37 di Helsinki 1963 che fu argento con Tilli, Simionato, Pavoni e Mennea e che ieri abbiamo ricordato; il 38"39 di Spalato (Longo, Madonia, Floris, Tilli); il 38"41 di Goteborg (Puggioni, Madonia, Cipolloni, Floris) e di Daegu (Tumi, Collio, Di Gregorio, Cerutti); i 38"42 di Messico 1979 (Lizzer, Caravani, Grazioli, Mennea) e di Firenze 2003 (Scuderi, Collio, Donati, Cavallaro).

Forse a quei tempi i cambi venivano curati con maggior cura. Forse.

NUOVO RECORD SVIZZERO

La staffetta 4x100 nazionale femminile ancora una volta ha realizzato una performance di rilevanza. In occasione delle semifinali dei Mondiali di Mosca, il team svizzero ha tagliato il traguardo in 43 "21, stabilendo così un nuovo record svizzero e il settimo per nazione europea. Mujinga Kambundji (ST Berna), Marisa Lavanchy (LC Zurigo), Ellen Sprunger e Lea Sprunger (entrambi COVA Nyon) hanno migliorato di una posizione in relazione alla loro classifica Olimpiadi di Londra, continuando ad emergere tra tutti migliori nazioni europee. Dopo la gara, la seconda delle tre semifinali CM, le donne svizzere sono state anche in grado di pensare per un attimo di poter passare il finale. Germania e le Bahamas appaiono infatti come squalificato negli elenchi dei risultati. Inoltre, sono stati per un certo periodo al secondo posto. Ma cinque squadre erano quindi più veloci nella terza semifinale. Inoltre, la Germania è tornata alla classifica e le cose sono tornate chiare anche se la Svizzera ha avuto il 12° posto raggiungendo il suo obiettivo primario. Ma le atlete non sono state completamente soddisfatte anche se sono riuscite a migliorare il record svizzero realizzato il 4 luglio di 27/100, portandolo a 43 "21. Dato il trend positivo in termini di prestazioni di giovani atleti (tutti nati tra il 1986 e il 1992) le singole prospettive sono buone per il futuro.

ED ANCORA

Caro Direttore,

Daegu 2011, Londra 2012, Mosca 2013: non è cambiato granché. La “grande rassegna” va in archivio e all’Italia atletica restano in mano soltanto pochi granelli di gloria. Gli altri sono scivolati via come sabbia. Non ci sentiamo di inferire per questo, soltanto vorremmo rimarcare subito che i discorsi che sentiamo oggi sono gli stessi delle altre volte, magari pronunciati con capacità di espressione superiore (in questo il toscano Gioni batte indubbiamente il piemontese Arese), ma pur sempre uguali. Ci vuole pazienza, occorre ricostruire, lavoriamo in proiezione futura ... Insomma niente di nuovo. Compresa l’ammissione lapalissiana che i risultati degli azzurri, nel complesso, sono stati inferiori alle attese.

Eppure alla vigilia, a parole, il clima veniva indicato come differente dal passato e quasi ci eravamo convinti che uno spirito nuovo aleggiasse tra gli azzurri, che cioè il fatto di essere presenti non fosse il traguardo ma il trampolino di lancio. Non è accaduto. Ed anzi, a questo punto, sembrano persino azzardati quei discorsi di “programmazione” che il nuovo CT Massimo Magnani aveva elargito già dopo gli Euroindoor di marzo senza tener conto che chi aveva fatto qualche cosa di buono a Goeteborg lo doveva ad una programmazione antecedente al suo insediamento avvenuto due mesi prima, quando cioè la preparazione di chi puntava a fare qualche cosa di buono nell’inverno era già in atto.

Parlare è facile e l’entusiasmo può essere una componente importante, ma poi sono i fatti che portano a tirare le somme ed a questo proposito la programmazione per Mosca, infortuni compresi, non ci pare vada esaltata. D’altronde lo ha ammesso lo stesso Gioni che ha riproposto pari pari un discorso già sentito negli anni passati e cioè che i nostri pur bravissimi (!?) tecnici hanno bisogno di qualche supporto di aggiornamento, magari da cercare all’estero.

Facciamo un ulteriore passo indietro: a Barcellona 2010 (campionati europei) l’allora c.t. Francesco Uguagliati faceva riferimento alla Francia (che rimane il naturale e più ovvio paragone per il nostro movimento atletico) e a possibili scambi di conoscenze tecniche con i cugini d’Oltralpe. Adesso invece l’idea è di far riferimento all’Ucraina. Comunque sia, speriamo che qualcosa accada, e non siano soltanto parole.

Chi merita il plauso – parliamo sempre in chiave italiana – dopo questi Mondiali è sotto gli occhi di tutti quelli che si interessano d’atletica ed il dato più sconcertante invece è che non si tratta di giovani promesse (eccezion fatta per la Trost, alla quale già in sede di vigilia sostenemmo che non si sarebbe dovuta chiedere la luna) ma di attempati (o, come direbbero gli antichi egizi che nei geroglifici non contemplavano simboli per indicare “anziano” o “vecchio” e ricorrevano a “ricco di anni”) protagonisti che mirabilmente resistono al trascorrere delle primavere, rinnovando ad ogni occasione una sorta di miracolo di longevità sportiva.

“I nostri giovani devono maturare” è stato ripetuto nei giorni scorsi a più riprese, ma sinceramente non riusciamo a capire come il problema di farli “crescere” sia soltanto nostro e non di altri, come dimostrano i vari Gemili, Vicaut, Menkov, Shubenkov. E qui mi fermo perché altrimenti riempio tutto lo spazio che il Direttore mi concede.

Un’ultima curiosità prima di passare ad altro: chissà se a Gioni dopo l’argento di Valeria Straneo è passato per la mente il ricordo di Tokyo 1991 e di quel primo giorno di gare con l’oro di Maurizio Damilano sui 20 km che senza la sciagurata distrazione del russo Shchennikov (si fermò a 400 metri dal traguardo convinto che lì finisse la gara) sarebbe stato con ogni probabilità un secondo posto. Solo che allora si partiva da una base più solida ed anche se quei Mondiali furono una sorta di disastro, forse per risalire c’erano come dimostrarono le successive edizioni iridate di Stoccarda e Goeteborg.

Adesso Gioni parla per il prossimo anno, agli Europei di Zurigo, di partecipazione azzurra “ampia e qualificata perché all’Italia compete un ruolo tra le prime 5-6 nazioni continentali”. D’accordo, specie sulla seconda parte anche se un posto del genere dovremmo incominciare a riconquistarlo nel campionato europeo per Nazioni (a Gateshead quest’anno siamo finiti settimi), mentre invece per quanto riguarda la partecipazione “ampia” ci rifacciamo a quanto scrivemmo su queste pagine 15 giorni fa e cioè che “migliorarsi in una grande manifestazione non è certo facile, ma per chi non può nutrire ambizioni di finale diventa l’unico, vero traguardo in quanto per fare esperienza siamo convinti esistano i meeting e non certo le rassegne più importanti come Olimpiadi o Mondiali”. Certo gli Europei sono palcoscenico più alla portata, ma un criterio che non premi incondizionatamente chi il “minimo” lo ha fatto una sola volta, e magari in condizioni di particolare favore, è indispensabile.

Ultimo tema italiano, di tutt’altro genere, la tv: la scelta della Rai di trasmettere soltanto sul canale tematico (Raisportuno) è stata quanto meno infelice perché in certe località non esiste la possibilità di vederlo e la ricezione internet non è neppure quella tra le più pulite. Senza voler fare paragoni con la rassegna iridata del nuoto che aveva preceduto quella atletica, la disparità di trattamento ha colpito anche chi all’atletica si avvicina solo in occasione dei grandi appuntamenti.

Un’occasione sciupata, in una stagione dove la riproposizione di programmi dell’inverno è quotidiana e neppure particolarmente gradita. E dire che lo slogan dice che “la Rai non va in vacanza” ... Altri giudizi li evitiamo.

Infine una considerazione generale. Nella presentazione di Mosca scrivemmo che questi sarebbero stati i mondiali del “dubbio”. E dopo dieci giorni di gare senza neppure un caso di doping ufficializzato, non ci sentiamo di cambiare parere, così come – l’amico Vanni Loriga non ce ne vorrà – sul fatto che la cadenza biennale svisisce l’importanza delle medaglie favorendo in molte specialità un ricambio al vertice che cadrà presto nel dimenticatoio. Per non dire degli ori conquistati da Carl Lewis in un arco di tempo ben superiore a quello di Usain Bolt che lo ha eguagliato in quanto a ori iridati. Ma questo è un particolare in cui ognuno è ovviamente libero di pensarla come vuole.

Giorgio Barberis

LE TRICOLORE DU DIMANCHE 18 AOÛT : TAMGHO, C'EST SI BEAU !



Le triple sauteur français est sacré champion du monde, huit ans après Ladji Doucouré. Avec un saut à 18,04 m, il réalise la troisième meilleure performance mondiale de tous les temps.

Phénoménal.

Il a escaladé les barrières pour tomber dans les bras d’**Ivan Pedroso**, de **Laurence Bily** puis de **Ghani Yalouz**. Fou de joie, il aurait pu exploser, se lancer dans un sprint échevelé en hurlant son bonheur. Mais non, **Teddy Tamgho** a préféré partager son immense émotion avec ses proches dans la modération. Il a quand même fait le spectacle en saluant à la manière d’un militaire la foule. Mais que le Teddy des championnats d’Europe en salle 2011 était loin. Plus mature, plus serein. Plus grand, en résumé.

« *Je suis tellement perché en ce moment* », a tout de même fini par avouer le recordman du monde en salle. Il y a de quoi car cet, après-midi, il est entré dans l’histoire de l’athlétisme français à l’issue d’un concours haletant et même stressant. « *Je n’ai jamais eu autant de pression*, raconte Teddy Tamgho. *Après mon premier essai à 17,65 m, j’ai compris que quelque chose pouvait se passer. Mais le Cubain a repris la tête avec 17,68 m. C’était un avertissement.* » A sa quatrième tentative, le Français saute à 17,68 m. Mais il prend la tête du concours à la faveur d’un meilleur deuxième essai. Les sauts mordus -trois- s’enchaînent. La menace **Pedro Pablo Pichardo** continue de planer. Teddy regarde sa mère, qui commence à s’inquiéter.

Sixième essai, le dernier. La course d’élan du Tricolore est rythmée même s’il reste légèrement sur la retenue. « *Quand j’ai vu la ligne des dix-huit mètres, je me suis dit que ça allait être dur pour le Cubain.* » Il se prend la tête dans les mains, le drapeau est blanc. 18,04 m. Troisième meilleure performance mondiale de tous les temps derrière le recordman du monde **Jonathan Edwards** (18,29 m) et l’Américain **Kenny Harrison** (18,09 m). Le prometteur Pichardo est k.o. Il termine par une tentative à 16,98 m.

Dans le camp français, les larmes de bonheur coulent. **Teddy Tamgho** a les yeux rouges. « *J’attendais ce moment depuis deux ans, expliquera-t-il un peu plus tard. J’ai connu des blessures et des convalescences. J’avais une jambe dans le plâtre lors des Mondiaux de Daegu. J’ai dû aussi mûrir pour être beaucoup plus calme et contrôler mon énergie.* »

Huit après après **Ladji Doucouré**, un Français est champion du monde. « *Succéder à Ladji, c’est quand même chose*, souffle le Tricolore. *A l’époque, j’étais un gamin et j’étais devant ma télévision.* » L’athlète français le plus doué de sa génération, à l’égal d’un **Renaud Lavillenie**, décroche son premier titre majeur. « *Ce n’est pas encore le plus beau jour de ma vie*, conclut-il. *Il y a des choses beaucoup plus importantes dans la vie.* » La sagesse.

CAMPIONATO SVIZZERO DU TRAIL



Come da pronostico Urs Jenzer ed Isabella Allemann si aggiudicano il primo Campionato Svizzero di Trail.

Più di 200 i corridori hanno avuto il coraggio di partecipare alla massacrante gara di 80,3 km con partenza dal Trübsee ed arrivo a Pilatus con 5000 m di salita e 4674 m a scendere ,scendere per andare. Il più veloce di loro per la prima volta sono stati premiati con il titolo di campione e il campione svizzero.

L’oberlandese Jenzer ha concluso la gara in 8 ore,30’ e 9 secondi con oltre trenta minuti di vantaggio sul vallesano Ryan Baumann (Sierre). La medaglia di bronzo è andata a Philips Zewe seguito nell’ordine da : Konrad von Allmen (Olten) quarto in 09:11:21., 5. Tim Wortmann 9:26:51. 6. Bernhard Hug (Heiligenschwendli) in 09:27:46. 7. René Reinli (Winterthur) 09:34:29. Nelle donne, Isabelle Allemann che ha vinto in 10:24:30 2. Corinne Zeller (Weissenburg) 10:37:55. 3. Sophie Andrey (Andermatt) 11:35:56. 4. Helen Blatter (Reitnau) 11:52:07. 5. Eva-Maria Weiss (Ö) 11:53:59. 6. (5 CS) Jolanda Scheuber (Büren) 00:04:50.